INVITO ALL'INCONTRO:

Domenica 13 gennaio 2008, ore 20.45
Teatro Universal, Via Bari n. 18

Il mito, la realtà e l'umorismo in C.S. Lewis

Con Andrea Monda ed Edoardo Rialti

Una particolare esperienza dominò tutta la mia infanzia e adolescenza: credo tuttora che questa esperienza sia comune, comunemente fraintesa e di immensa importanza. L'esperienza è quella di un intenso desiderio o brama, e si distingue dagli altri desideri intensi.
Perciò mi è parso che se un uomo seguisse diligentemente questo desiderio, perseguendo gli obiettivi falsi finché apparisse la loro falsità e poi li abbandonasse con risolutezza, dovrebbe alla fine pervenire alla conoscenza chiara che l'anima umana fu fatta per godere qualche oggetto che non gli viene mai concesso pienamente nella nostra presente maniera di esperienza soggettiva e spazio temporale.

Aspettando Godot…

letture e suggerimenti utili
prima dell'incontro

Proponiamo una breve biografia di Lewis, e due articoli tratti dalla stampa:

C.S. Lewis: Biografia

Clive Staples Lewis nasce nel 1898 a Belfast, Irlanda del Nord, secondo di due figli. Il padre, Albert James Lewis, era un avvocato di origini gallesi trasferito in Irlanda del Nord per ragioni di lavoro, mentre la madre, Flora Augusta Hamilton, era figlia di un pastore protestante e aveva compiuto studi di matematica e logica. Suo fratello Warren era più grande di tre anni.
Quando ha sei anni, nel 1908, muore sua madre; nello stesso anno, viene iscritto, insieme al fratello, alla Wynyard School di Watford, in Inghilterra. Frequenterà poi per pochi mesi Campbell College, non lontano da Belfast; in seguito, poi il Malvern College, ancora in Inghilterra.
Lewis paragonerà l'ambiente educativo delle scuole dell'epoca ai campi di concentramento, ed è a causa delle sue difficoltà di integrazione che abbandona la scuola per passare ad una formazione privata. Questa viene affidata a William T. Kirkpatrick, un ex preside che era stato insegnante di suo padre. Kirkpatrick è un insegnante estremamente valido e professa una forma di razionalismo agnostico in tema di religione.
Tra le passioni giovanili di Lewis sono molto importanti le storie fantastiche; nel periodo dell'adolescenza Lewis comincia a interessarsi alle storie e alle leggende nordiche
All'età di 15 anni Lewis abbandona la fede cristiana.
Nel 1916, a 18 anni, Lewis vince una borsa di studio per l'University College di Oxford. Ma nel 1917 viene chiamato alle armi, come ufficiale.
Viene schierato in prima linea il giorno del suo diciannovesimo compleannno, nella valle della Somme, in Francia. Ferito nella battaglia di Arras, viene congedato nel dicembre del 1918 e può ritornare ai suoi studi all'Università di Oxford.

Nel 1920 comincia la carriera accademica che lo porta ad ottenere l'incarico di docente di Lingua e Letteratura Inglese presso l'University College di Oxford, dove insegna fino al 1954. Qui incontra J.R.R. Tolkien e i due diventano amici.
Discutono molto anche di religione e Tolkien, cattolico, contribuisce, assieme ad Hugo Dyson, al radicale cambiamento di Lewis che tra il 1929 e il 1931 decide di convertirsi al cristianesimo aderendo alla chiesa anglicana. Lewis dapprima abbandona l'ateismo degli anni giovanili per professarsi genericamente teista poi decide di accettare la fede cristiana nella sua interezza.
Una analisi molto interessante delle varie fasi della sua conversione viene fatta dallo stesso Lewis nella sua autobiografia degli anni giovanili "Sorpreso dalla gioia" e nel romanzo allegorico "Le due vie del pellegrino" pubblicato nel 1933, due anni dopo la sua conversione.

Lewis pubblica nel periodo tra il 1930 e il 1950 la maggior parte delle sue opere, sia quelle prettamente accademiche che i romanzi. Importante in questi anni è anche la sua amicizia con Charles Williams che assiema a Tolkien è membro del circolo letterario degli Inklings.
Mentre continua la sua carriera accademica Lewis raggiunge una enorme popolarità grazie ai suoi romanzi e ai suoi saggi che vendono milioni di copie, tanto da meritare nel 1947 l'articolo di copertina di Time Magazine, con riferimento a "Le lettere di Berlicche" pubblicate nel 1942. Ma questa popolarità diventa ancora maggiore quando, a partire dal 1950, Lewis comincia a dedicarsi alla narrativa per l'infanzia pubblicando le storie delle "Cronache di Narnia".

Lewis è ormai all'apice della sua fama quando, nel 1950, riceve la prima lettera di Helen Joy Davidman-Gresham, una americana appassionata delle sue opere. Con lei inizia subito un lungo rapporto epistolare, finché, nel 1952, Lewis la incontra personalmente ed iniziano a frequentarsi. Nel 1956 si uniscono con un matrimonio civile (ufficialmente solo per garantire a Joy la cittadinanza inglese) e nel 1957 celebrano anche le nozze religiose secondo il rito anglicano. Joy però si ammala di cancro alle ossa e muore nel 1960.
Il racconto dell'esperienza della morte della moglie e dei momenti successivi è affidato alle pagine di "Diario di un dolore", pubblicato nel 1960 con lo pseudonimo di N.W.Clerk.

Clive Staples Lewis muore il 22 novembre del 1963 per problemi cardiaci. La sua morte viene praticamente ignorata dei media perché nello stesso giorno viene assassinato J.F.Kennedy.

BIBLIOGRAFIA

- *Le due vie del pellegrino*
- *Sorpreso dalla gioia*
- *Le lettere di Berlicche*,
- *Lontano dal pianeta silenzioso*,
- *Perelandra*
- *Quell'orribile forza*
- *L'allegoria dell'amore*
- *Il grande divorzio*
- *L'abolizione dell'uomo*
- *Il brindisi di Berlicche*
- *Riflessioni cristiane*
- *Il problema della sofferenza*
- *Le cronache di Narnia*
- *Prima che faccia notte* (antologia)

Tracce, dicembre 2005

Lewis: sorpreso dall'amicizia cristiana

di Laura Cotta Ramosino

L'abbandono del cristianesimo fino ad abbracciare l'ateismo. L'incontro con Tolkien e Dyson. Le chiacchierate con gli amici del circolo degli Inklings. La conversione riflessa nella sua produzione letteraria

Quattro amici davanti a un boccale di birra. Non è così, forse, che uno si immaginerebbe uno dei circoli letterari più famosi dell'Inghilterra del Novecento. Eppure è proprio davanti a una birra, e per la precisione nel pub "Eagle and Child" di Oxford, che nacquero alcuni dei libri più belli del secolo scorso, scritti da quei quattro amici che si facevano scherzosamente chiamare Inklings, un nome completamente inventato che rimanda all'inchiostro e a chi ne fa uso. Se c'era una virtù che Clive Staples Lewis (ma chi lo conosceva bene lo chiamava Jack) possedeva in abbondanza era la capacità di circondarsi di amici con cui discutere, spesso molto animatamente, di letteratura, di filosofia, di morale e religione, ma anche leggere i primi capitoli delle opere che ciascuno stava scrivendo. È in questo modo che nacquero alcune delle opere più conosciute di Lewis, "Le cronache di Narnia", ma anche la cosiddetta Trilogia planetaria, così come il capolavoro di un suo grande amico, "Il signore degli anelli".

L'amico filologo-papista

Perché tra questi amici, un posto speciale spettava a J.R.R. Tolkien, che Lewis conobbe quando iniziò a insegnare a Oxford, e che tanta parte ebbe nella sua conversione. "Alla mia venuta in questo mondo mi avevano (tacitamente) avvertito di non fidarmi mai di un papista e (apertamente) al mio arrivo alla facoltà di Inglese di non fidarmi di un filologo. Tolkien era l'uno e l'altro". Eppure il testardo filologo papista con il pallino delle lingue inventate e l'irlandese che amava i miti nordici e le allegorie medioevali in qualche modo si riconobbero l'un l'altro, anche se all'epoca Lewis era, teoricamente, ancora ben lontano dalla fede. In una delle sue opere più belle, "I quattro amori", Lewis scrive pagine di straordinaria profondità sull'amicizia, come di una comunanza tra due persone che non si guardano tra loro, ma insieme "guardano la stessa cosa" e altrove dice che non c'è nulla di

più bello al mondo che il ritrovarsi di un gruppo di amici cristiani. Non c'è dubbio che questa bellezza Lewis l'avesse sperimentata personalmente.
Nato in una famiglia anglicana praticante, Lewis aveva iniziato ad allontanarsi dal cristianesimo dopo la morte di sua madre, dopo cui era stato spedito, come era la norma all'epoca, in un collegio pubblico di cui conserverà sempre un pessimo ricordo. Il suo percorso verso l'ateismo era continuato anche sotto l'influenza del suo maestro di gioventù, W.T. Kirkpatrick, ateo praticante e fine dialettico. Approdato a una posizione che riteneva chiara e inattaccabile, il giovane C.S. Lewis, studioso brillante e razionalista, poteva dirsi soddisfatto della sua visione intellettuale e della sua promettente carriera a Oxford.

Figliol prodigo

Il problema, come scherzosamente ammette lo stesso Lewis nella sua autobiografia, Sorpreso dalla Gioia, è che il Signore non è un avversario facile e ama seminare i suoi "ami" dove meno ce lo si aspetta… Così, proprio in quelle leggende nordiche che tanto amava, Lewis cominciò a fare esperienza di una strana sensazione, quella che lui chiama "Gioia", un sentimento di nostalgia e di bellezza che solo le cose più affascinanti sanno dare e che inevitabilmente conduce ad Altro, un Infinito che rimane sempre inafferrabile eppure reale. Passarono anni prima che Lewis capisse che proprio questa esperienza preziosa era il richiamo con cui Dio attirava a sé il suo "figliol prodigo". Così, a poco a poco, e quasi di malavoglia, il professore si trovò a dover riconoscere l'esistenza di quel Dio che aveva ripudiato in gioventù.
C'era, è vero, il problema dei cristiani che, come diceva Roland nella Chanson, «avevano torto, ma tutti gli altri erano noiosi», e di uno come Chesterton che, come ammetteva Lewis, era «il più ragionevole dei viventi… nonostante il suo cristianesimo». Alla fine, però, furono le chiacchierate notturne con Tolkien e un altro collega oxfordiano, Hugo Dyson, a far capitolare definitivamente Lewis: il cristianesimo non solo era filosoficamente ragionevole, ma aveva tutta la bellezza di un mito che Dio, liberamente, aveva reso vero.

Le lettere del diavolo…

Dopo la conversione Lewis mise la sua brillante dialettica al servizio della sua fede, tenendo conferenze alla radio e girando per l'Inghilterra a parlare e discutere con la gente della sua esperienza di cristiano, ma anche di miracoli, del problema della sofferenza e del rapporto con la cultura contemporanea. I suoi libri di "apologetica" sono nati così e la concretezza che vi si respira è la migliore testimonianza che tutti i dubbi e le incertezze affrontati, tutte le esperienze che descrive, Lewis le ha davvero vissute sulla sua pelle negli anni in cui, come Giacobbe, ancora lottava con Dio. Un richiamo all'esperienza che si ritrova in quella che è forse l'opera più nota di Lewis, Le lettere di Berlicche, che si immaginano scritte da un arcidiavolo ricco di esperienza al nipote al primo incarico e che smascherano con pungente ironia tutte le ipocrisie con cui il mondo moderno nasconde il semplice concetto di peccato.

… e le opere di narrativa

L'immaginazione inesauribile di Lewis, nutrita dalle sue vastissime letture, si esprime anche in opere di fantasia. Prima dell'arrivo di Harry Potter, le sue Cronache di Narnia (sette libri, il primo dei quali, Il leone, la strega e l'armadio, è diventato un film proprio questo Natale) erano i libri per ragazzi più letti in assoluto nel mondo anglosassone. La terra fatata di Narnia, cui si accede attraverso l'imprevedibile porta di un grosso armadio guardaroba, non è solo lo sfondo di straordinarie avventure con animali parlanti, streghe, fauni e unicorni, ma anche un modo per raccontare ai bambini, in forma allegorica, la storia della redenzione attraverso il sacrificio di Gesù (che qui è rappresentato dal leone Aslan, figlio dell'Imperatore d'Oltremare, che si lascia sacrificare per salvare la vita di uno

dei quattro bambini protagonisti, che lo ha pure tradito, salvo poi “risorgere” e vincere le forze della malvagia Strega Bianca).
La stessa passione per raccontare la storia della Salvezza attraverso i mezzi dell’immaginazione si ritrova nella Trilogia planetaria, in cui i viaggi spaziali, cui è condotto un tranquillo filologo (modellato sul suo amico Tolkien), gli permettono di affrontare alcuni nodi cruciali della dottrina cristiana, come la caduta e il peccato di Adamo ed Eva.
Ma che si tratti di romanzi, opere allegoriche o saggi, quello che colpisce sempre, nel libri di Lewis, è il modo in cui si rivolge ai suoi lettori, sicuro di quello che sta comunicando e sempre in cammino accanto a loro, mai timoroso di mostrare la propria debolezza (come nello straordinario Diario di un dolore, scritto dopo la morte della moglie), proprio perché aveva sperimentato che la salvezza era opera della Grazia e l’uomo doveva solo scoprire quei “cartelli indicatori” di cui Dio dissemina tutta la realtà per attirarlo a sé.

CORRIERE DELLA SERA, 12 dic 2005

La fantasy dello scrittore, cristiano ma affascinato dal “lato oscuro”

Lewis e il Male, un passo oltre Tolkien

di Dario Fertilio

Esiste un solo, inarrivabile principe della fantasy, chiamato JRR Tolkien. Ma oltre i confini del “Signore degli anelli”, come sanno bene gli amanti del genere, incomincia un altro territorio speciale abitato da Clive Staples Lewis: è lui il continuatore naturale dei miti eroici in cui Bene e Male si confrontano per il possesso delle anime. Se le fiabe animalesche delle Cronache di Narnia inventate da Lewis saranno un successo pari a quello ottenuto dalla saga tolkeniana di Frodo e compagni, lo diranno gli incassi del film natalizio di Andrew Adamson, e le vendite della omonima, fluviale saga, edita da Mondadori. Romanzo e pellicola dovrebbero espugnare facilmente i cuori di bambini e simpatizzanti del genere fantastico; resta invece il problema del rapporto di Lewis con il pubblico adulto, qualcosa che ha a che fare con la sua personalita, più tormentata di quella di Tolkien. Tutti e due gli scrittori facevano parte della celebre compagnia, gli Inklings , ovvero gli “imbrattacarte”, un club di eccentrici professori inglesi innamorati delle saghe iperboree.

Sia Tolkien che Lewis si erano convertiti al cattolicesimo, ed entrambi erano arrivati alla conclusione che i miti dell'antichita, e il gusto di riproporli attraverso nuove storie immaginifiche, permettessero di attingere alla fonte spirituale originaria. Per cui, se la Bibbia è ispirata da Dio, anche Sigfrido e Lancillotto, il martello di Thor e la bacchetta di mago Merlino riflettono un bagliore della scintilla divina. La particolarita di Lewis riguarda invece il rapporto con il Male. Diversamente da Tolkien, che nel “Signore degli anelli” incarna il lato oscuro del mondo in un dittatore-mago e nel suo esercito, Lewis ambisce a descrivere il Nemico dall'interno, denunciando in tal modo l'oscura attrazione che prova per esso.

Questa attitudine contraddittoria risalta nella breve raccolta di racconti inediti intitolata Prima che faccia notte , edita nella Bur. Qui il tema dei racconti è l'incapacita moderna di vedere le cose come sono in realta, a causa della superbia intellettuale dominante: un uomo nato cieco riacquista la vista per inseguire sino alla morte un'idea di luce; un professore entra casualmente in una mente femminile per scoprirvi non meraviglie segrete, ma algida miopia; il prode Menelao dopo la conquista di Troia si rifiuta di ammettere che la sua matrona rotondetta sia proprio la superba Elena. Dietro simili fantasie, apparentemente innocue, si coglie come attraverso un lontano brontolio il respiro maligno del principe delle tenebre. Lewis non ricorre a lampi e visioni, piuttosto fa sprofondare i succubi in un baratro di abbruttimento, sporcizia, egoismo e inganno. L'orribile forza che Lewis denuncia e combatte, con la veemenza di un predicatore medievale e di un cristiano convertito, lascia nel lettore un'inquietudine da cui non riuscira a liberarsi tanto in fretta.